

VERSO IL VOTO Il fattore religione

l'analisi

di **Paolo Rodari**

I cattolici escono di scena: il loro voto non è più decisivo

Elettorato frammentato, incerto un italiano su tre. E sempre meno cittadini si orientano sulla base di temi come bioetica, vita e famiglia

Il voto cattolico non esiste. Questo, non senza sorpresa, dicono i risultati dei vari sondaggi commissionati in vista delle elezioni politiche da diverse riviste e associazioni cattoliche. Perché loro, i cattolici, come tutti gli altri cittadini, non solo votano in ordine sparso, ma soprattutto votano sempre meno condizionati dai quei temi «non negoziabili» che sono invece in cima all'agenda dei vescovi. Certo, vita, famiglia, esdebitazione sono importanti per i fedeli, ma anche per loro come per tutti la priorità resta il lavoro, con la crisi economica che smorza le speranze sul futuro.

Che l'incertezza regna sovrana lo dice anzitutto un sondaggio di *Demopolis* per conto di *Famiglia Cristiana*: i cattolici che si dicono incerti sul voto sono, a poche settimane dalle consultazioni, il 16 per cento, cui si aggiunge il 21 per cento di chi tendenzialmente potrebbe cambiare idea. Quanto ai rima-

per cento (contro il 16), per la Rivoluzione civile di Ingroia il 3 per cento (contro il 4,5). Scrive non a caso *Famiglia Cristiana*: in queste elezioni, i credenti sembrano vivere «un singolare destino», sono cioè «praticamente scomparsi dalla scena politica». Non solo, sono anche scomparsi dai programmi: vista la poca rilevanza dei temi etici, questi stessi temi sono di fatto stati espunti dai programmi, a significare una volta di più l'irrelevanza.

Un altro sondaggio realizzato da *Jesus*, mensile di cultura e attualità religiosa della Società San Paolo, su un campione di

trenta membri di Consigli pastorali parrocchiali di tutta Italia, ha rilevato che il 42 per cento dice che sceglierà il Pd di Ber-

sani, il 15 la Scelta civica di Monti. Solo una persona sceglierà certamente Sel di Vendola e, se più incertezza c'è per il Pdl di Berlusconi o la Lega di Maroni, di certo c'è, invece, che nessun voto verrebbe dato alle liste di Grillo e Ingroia o all'Idv di Di Pietro. Una persona ha affermato di volersi astenere dal voto, ben 9 su 30 (il 27 per cento) sono ancora indecise. Anche per *Jesus* il tema dei «valori non negoziabili» non sembra essere un criterio fondamentale per la

scelta politica, prevalendo argomentazioni di tipo «laico» come i motivi economico-finanziari, la protezione delle fasce deboli della popolazione o il ruolo del welfare.

Ha scritto recentemente *Il Sussidiario*, quotidiano on line della Fondazione per la Sussidiarietà, che sembra prevalere l'impressione che «per un cattolico appassionato al bene comune sarà davvero difficile distreggiarsi, ci sarà insomma da turare il naso», mancando ancora sulla scena «un'opzione davvero rassicurante sul modello europeo», e che soprattutto per i credenti i giochi veri «si faranno fuori dal Parlamento».

Per il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, i cattolici sembrano irrilevanti almeno nel primo periodo di campagna elettorale per «una debolezza culturale profonda», dovuta a un pensiero Stato-centralista. Parlando invece di questioni politiche, De Rita ha osservato su *MicroMega* che sem-

27,5%

Sarebbe l'orientamento al voto dei cattolici praticanti per il centrodestra. Per la lista Monti il 25%

31%

È la percentuale dei cattolici che sembra propendere per il centrosinistra di Bersani. Il 10,5% per Grillo

lo spillo

Quante chiacchiere su Prodi al Quirinale

Chi entra in conclave da Papa esce cardinale. La regola aurea che vale per il Vaticano vale soprattutto per la corsa al Quirinale. L'ex premier Romano Prodi, secondo il *Corriere della*

***Sera*, starebbe flirtando con i grillini tramite il braccio destro Angelo Rovati per garantirsi quel centinaio di voti (o forse più) a suo favore. Ma guai ai dirlo, perché si rischia di bruciarsi. E dunque precisa che «questo chiacchiericcio è irrispettoso». Per non dire che porta male...**



CAMBIA IL VENTO I vescovi, prima vicini alla lista Monti, hanno rivisto le loro posizioni [Ansa]

IL MONITO DI DE RITA Il presidente del Censis: «È colpa della profonda debolezza culturale»

brerebbe che si cerchi di «conservare l'impeto della fede, anche a costo di perdere qualcosa della sua manifestazione pubblica, fatta anche della presenza in politica», perché la fede «vale più della espressione fattuale che ne deriva», soprattutto se ci si riferisce a «un territorio insidioso e controverso come quello abitato dai partiti». Per De Rita, quindi, il contributo dei cattolici a queste elezioni non si sente perché troppo frammentato e diviso, e i credenti credono troppo nello «Stato» e nel suo welfare, mentre a suo avviso l'originalità dei cristiani è proprio quella di sapere andare «oltre» lo Stato, verso un «policentrismo dei poteri».

BOCCIATURA SECCA

Secondo i dati di «Jesus» nessun cattolico alle urne per Grillo o Ingroia

nenti, per il centrosinistra di Bersani sembra propendere il 31 per cento dei cattolici praticanti (contro il 34,5 della media degli elettori nazionali), per il centrodestra di Berlusconi il 27,5 (la media è del 27), per il centro di Monti - la cui coalizione comprende anche Fli e Udc - il 25 per cento (contro la media nazionale del 15), per il Movimento 5 stelle di Grillo il 10,5

il commento

SITUAZIONE GRAVE, MA FINISCE SEMPRE IN BURLA

dalla prima pagina

(...) fumate dal gigante mangiafuoco Crosetto, gli abiti *high punk* del liberista da battaglia Giannino, i comizi di Grillo in pelliccia sintetica con folle oceaniche plaudenti nel freddo, i motti proverbiali dello smacchiatore Bersani rintuzzato da Crozza («ma che cazzo dici?»), le caricature mirabolanti appunto di Crozza, la *performance* grottesca di un giornalista televisivo mai così cordialmente (e magistralmente) asservito alle leggi del *politics show*, un'orda di magistrati che passa dalle manette alle urne senza preavvertire nessuno, né qui né in Guatemala, e poi una tassa restituita *cash*, un condono tombale sia per l'evasione sia per l'abusivismo, 50 miliardi subito alle imprese promessi dal Pd, Irpef ritoccato dal premier, il candidato carino di sinistra Renzi che annuncia ogni giorno la partenza

di un fuoco tonante di solidarietà con il suo partito ma si vede lontano un miglio che si augura la vittoria di Berlusconi perché il prossimo giro è il suo, infine lo spostamento non si sa dove di Sanremo, la lotta per lo *share of voice* con le canzonette sentimentali che pretendono la *par condicio*, e la guerra imminente al ritmo delle battutine finto sconce della Littizzetto, e il valterino e la passerina e chissà cos'altro per ravvivare e intrattenere la madrina di tutte le battaglie, la valletta di tutte le Waterloo, la disputa finale del sondaggio con premio. Chi come me cerca in apparenza di mantenere un *aplomb* e prova a capire che cosa mai sia stata questa stagione della competenza al potere, delle *élite* alla guida del vascello, si guarda allo specchio e muore di noia. Ho passato due decenni a cercare di spiegare, a me stesso e ai miei lettori e spettatori in tv, i segreti della nuova politica

maggioritaria, impresariale, personale, e il mistero di Berlusconi e delle sue vittorie e dei suoi fuochi d'artificio, ma anche delle sue invincibili sconfitte. Nel febbraio scorso avrei voluto votare sotto la neve, questa era la parola d'ordine che avevo coniato, perché giudicavo impresentabile la sola idea di sottrarre un popolo bue al giudizio della volontà sovrana popolare, mentre tutti votavano, gli spagnoli e i greci, ma gli italiani no, non erano maturi abbastanza. E un anno fa fu chiesto a un commissario risanatore di curare con efficacia in Europa il fallimento della ditta. Ora votiamo, un anno dopo, votiamo sotto la neve, con un freddo becco, votiamo in un generale impazzimento della politica come spettacolo, tutti quelli che l'avevano chiamato al governo muoiono dalla voglia di dare un calcio nel culo al commissario, il che non guasta per la scena e

formalmente non mi disturba affatto sebbene sia un tantino bizzarro, e al nord sta nevicando di brutto o sta per nevicare. Il fuoco di questa campagna è: fino a che punto dobbiamo prenderci sul serio? Bill Emmott ci prende sul serio e pensa che siamo finiti in coma, addirittura, e ora il settimanale militante di Carlo De Benedetti presenterà al pubblico il suo filmato di propaganda puritana. Abbiamo passato mesi a leggere il cfraggio del nostro fallimento. Ora portiamo a casa un aumento della dotazione nel bilancio europeo per l'Italia, in un clima di rispettabilità in Europa e nel mondo che spetta solo a certe puttane redente quando si presentano di nuovo in società, insomma la politica sembra un po' una cosa seria un po' una giostra per bambini viziati. Tutti hanno capito che Mps fa rima con Gps, che non ci si può orientare nello

scandalo del Montepaschi, come spesso succede è solo una malversazione minore senza trippa per i gatti famelici del casino politico-mediatico, e non fosse per i deliranti giornali che abbiamo la faccenda sarebbe durata tre giorni; e tutti si domandano quale funzionario preposto dell'Eni, l'ultima nostra multinazionale, quella fondata da Enrico Mattei, il Dio degli spregiudicati, avrebbe mai potuto negare una mancia a chi procurava all'industria energetica italiana una commessa da 11 miliardi di euro.

Quanto ci avremmo messo a licenziarlo, il cretino? Chi ci deve riscaldare quando si vota sotto la neve, Bill Emmott, Umberto Eco, Vladimiro Zagrebelsky, Roberto Benigni o altro costituzionalista? Insomma, la situazione è grave e anche seria, ma noi siamo capaci come sempre di metterla un po' in burla, con la nostra faccia tosta, e di giocarci ogni volta il nostro leggero futuro sapendo che quello che conta è il voluminoso presente.

Giuliano Ferrara